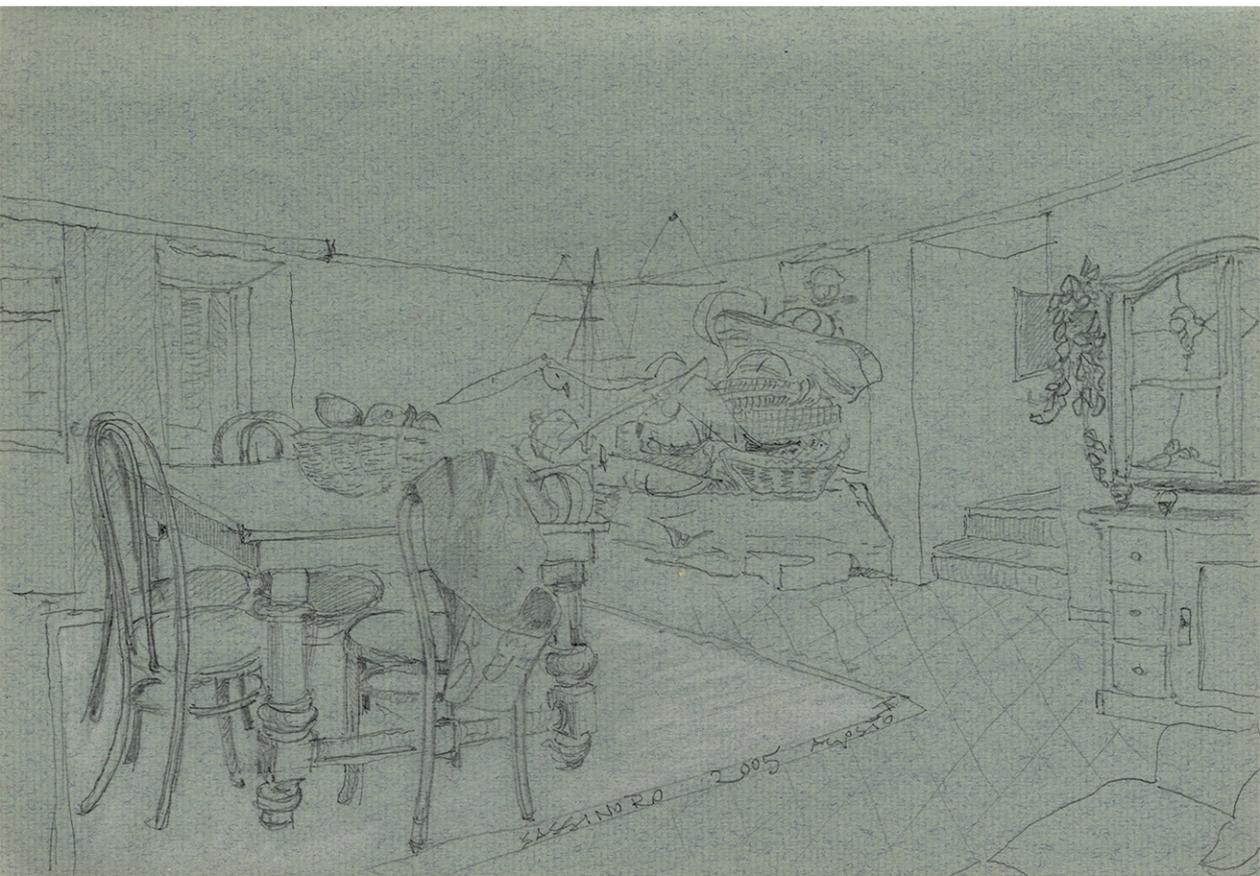


LA QUALITÀ OIKOGENA DELL'ARCHITETTURA
LO SPAZIO DEL SOGGIORNO

a cura di
Renato Capozzi e Françoise Pamfil



Edizioni Scientifiche Italiane



Già pubblicati nella stessa collana

Agostino Bossi, *La casa fuori casa*

Gioconda Cafiero, *Museografia. Riflessioni sulla metodologia e l'identità disciplinare*

Gioconda Cafiero, *La biblioteca. Uno spazio generato da un arredo*

Gioconda Cafiero (a cura di), *Dottorato di ricerca internazionale in filosofia dell'interno architettonico*

Gioconda Cafiero, Renato Capozzi (a cura di), *Tracce antiche e habitat contemporaneo*

Federica Visconti, Oana Diaconescu (a cura di), *I limiti dell'intervento. L'orizzonte oikologico dell'architettura*

Ludovico Maria Fusco, Viviana Saitto (a cura di), *La qualità oikogena dell'architettura. Lo spazio della soglia*

Ludovico Maria Fusco, *Il museo per un'opera sola*

Daniele Balzano, *La forma del vuoto*

de l'Interno Architettonico 10

Collana diretta da Agostino Bossi

Comitato scientifico:

Renato Capozzi

Ludovico Maria Fusco

Marius Marcu Lapadat

Octavi Mestre

Fabio Reinhart

Roberto Serino

Heinz Tesar

Fernando Vela Cossío

Federica Visconti

Comitato editoriale:

Roberta Esposito

Mirko Russo

LA QUALITÀ OIKOGENA DELL'ARCHITETTURA
LO SPAZIO DEL SOGGIORNO

a cura di
Renato Capozzi e Françoise Pamfil

Pasquale Belfiore, Agostino Bossi, Renato Capozzi, Paolo Cecere,
Santi Centineo, Roberta Esposito, Imma Forino, Ludovico Maria Fusco,
Marius Marcu Lapadat, Raffaele Mennella, Octavi Mestre, Françoise Pamfil,
Pierluigi Salvadeo, Federica Visconti.



Edizioni Scientifiche Italiane

In copertina: A. Bossi, *Casa di Monica*, Sassinoro, Italia 2005, matita e pastello su carta, 23,5x16,5 cm.

Le immagini che corredano i testi sono state fornite dagli autori e vengono pubblicate solo a scopo di studio e di documentazione.

Hanno partecipato: Universitatea de Arhitectură și Urbanism Ion Mincu, Bucarest (Romania); Politecnico di Bari (Italia); Politecnico di Milano (Italia); Università degli Studi di Camerino (Italia); Escuela Universitaria de Barcelona, Diseño e Ingeniería (Spagna).

Questo volume è stato sottoposto a referaggio da parte del Comitato Scientifico.

a cura di

Renato Capozzi e Françoise Pamfil

La qualità oikogena dell'architettura. Lo spazio del soggiorno.

Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2017

pp. 176; 22 cm

ISBN 978-88-495-3453-5

© 2017 by Edizioni Scientifiche Italiane

80121 Napoli, Via Chiatamone, 7

www.edizioniesi.it

info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di pericolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge del 22 aprile 1941, n.633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIES, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFOCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

SOMMARIO

Pasquale Belfiore, <i>Au rideau</i>	6
1. IL TEMA	
Agostino Bossi, <i>Soggiornare: L'impronta degli archetipi</i>	12
Paolo Cecere, <i>Il pensiero radicale della dimora: Considerazioni sul carattere "kosmotopico" dello spazio architettonico</i>	22
2. LO SPAZIO DEL SOGGIORNO	
Imma Forino, <i>L'inquieto salotto</i>	34
Marius Marcu Lapadat, <i>Archetipal e coincidental nella configurazione del soggiorno</i>	48
Françoise Pamfil, <i>Profilo contemporaneo del soggiorno</i>	54
Pierluigi Salvadeo, <i>Soggiorno All Inclusive</i>	62
Santi Centineo, <i>Rappresentazione e rappresentanza nello spazio scenico</i>	78
3. I MAESTRI	
Renato Capozzi, <i>Il luogo dello stare aL cospetto della natura in Mies van der Rohe</i>	94
Federica Visconti, <i>Dalla casa all'edificio collettivo. La qualità oikogena dell'architettura di Louis I. Kahn</i>	114
Roberta Esposito, <i>Una camera picta alla rovescia. Allestimento di Franco Albini alla VII Triennale di Milano</i>	126
4. ESPERIENZE DI PROGETTO	
Raffaele Mennella, <i>Abitare spazi consueti</i>	136
Octavi Mestre, <i>El salón: Un mundo de posibilidades. Potenciando las vistas en diagonal de cara a estirar los espacios</i>	148
Ludovico Maria Fusco, <i>Luoghi dello stare</i>	154
5. ENGLISH ABSTRACTS	
	166

2. LO SPAZIO DEL SOGGIORNO

Salvador Dalí, Cadaques, 1973.

"Crisi" – Le città e i nostri spazi abitati sono investiti da un processo di continuo cambiamento. Alterazioni che operano contemporaneamente sull'ambiente urbano e sugli spazi interni.



In apparenza potrebbe sembrare semplice parlare di *soggiorno*, quella stanza della casa che tutti usiamo e della quale senza esitazione potremmo descrivere con precisione ogni particolare di come è o di come la vorremmo. Perché effettivamente, di questa stanza della casa proprio ce ne intendiamo e non solo potremmo descrivere in dettaglio quella della nostra casa, conoscendone anche gli angoli più nascosti o le polveri che si annidano nei punti che solo noi sappiamo, ma potremmo anche dilungarci su come idealmente la vorremmo per soddisfare il nostro desiderio di mondanità o al contrario per concentrarci in noi stessi come protetti all'interno di uno scrigno. Ma forse è proprio la possibilità da parte di tutti di dire la propria sullo spazio del soggiorno, che rende davvero difficile co-niarne una definizione univoca da tutti condivisa.

Delle società odierne, tutti rileviamo i limiti e le crisi, economiche, culturali e spesso anche di valori, e lo spazio abitato dall'uomo non può che risentire in generale di tali situazioni. Ma come per ogni crisi, proiettandosi con un certo sforzo nel futuro, si possono anche intravedere aspetti positivi, al di là dei problemi contingenti o di sopravvivenza. Certo è difficile avere una precisa nozione del futuro, ma di sicuro con un po' di attenzione è possibile fare un quadro degli interrogativi più pressati, ai quali, si spera, il futuro possa dare risposta. E forse ha ragione Derrick de Kerckhove quando sostiene che oggi, nella cultura dei *Big Data*, siamo costretti a farci molte domande, a differenza delle culture del passato, dove spesso le risposte precedevano le domande, dando per scontati gli obbiettivi e i risultati da raggiungere¹. Il difficile oggi è proprio fare le domande muovendosi all'interno di una enorme quantità di questioni complesse e contraddittorie. Così è anche per la vita nelle nostre città e per gli spazi che le caratterizzano, dei quali non sappiamo oggi dare una definizione precisa e perimetrata, se non argomentando all'interno di complicati algoritmi e

interrogativi, e lo stesso avviene per gli spazi che abitiamo, anche quelli più intimi, i quali sono inevitabilmente, di quelli urbani, una specie di proiezione in scala.

Dunque, per noi, la principale questione è quella di provare a capire come cambia lo spazio in relazione alle pressanti pressioni della contemporaneità, e quali sono i problemi e gli interrogativi che è necessario porsi al fine di fornire alcune possibili risposte.

Indulgendo ad una constatazione generale e anche un po' generalista, ma tuttavia non priva di verità, cogliendo informazioni dalle pagine di cronaca di qualunque quotidiano di questi ultimi anni, si potrebbe affermare che anni di fanatismo economico, di superlavoro, di efficientismo e competitività, ci hanno portato ora ad una specie di cedimento delle energie psichiche necessarie per rimanere in uno stato di sufficiente efficienza e ottimismo.

Senza arrivare a citare la vita di grandi manager e dirigenti di aziende o di grandi gruppi, che per essere sempre più competitivi hanno fatto uso di psicofarmaci e di droghe, o inghiottito nanotecnologie, anche le persone il cui comportamento viene definito nella norma, in realtà si sono spesso convinte a sottoporre se stesse a rimedi di carattere chimico per governare ansie di vario tipo, per superare il cosiddetto stress o per restare vigili anche in momenti di particolare stanchezza. Per non parlare di rimedi apparentemente più sani o naturali che dir si voglia, come la corsa o vari tipi di ginnastiche più o meno pilotate da macchine o altri simili apparati, che ti consentono in pochi minuti di avere gli stessi effetti di una seduta in palestra di un paio d'ore. Poi ci sono le APP, a decine sul web, per guidarti, ovunque ti trovi, in esercizi di consolidamento delle tue facoltà fisiche e psichiche. Perfino grandi gruppi come Samsung mandano sul mercato "I dieci trend tecnologici del 2017" che guideranno i nostri stili di vita nel corso dei prossimi anni. Realtà aumentata, smart coach indossabili, nanotecnologie, multi-sensorialità, sono solo alcuni dei trend tecnologici di cui parla Samsung. Software di intelligenza artificiale ci dicono come calibrare la nostra dieta sulla base del livello di consumo energetico quotidiano per migliorare la prestanza fisica. Sensori somministrati nel nostro corpo attraverso l'ingerimento di pillole digitali sono in grado di rilevare sia l'umore che le nostre condizioni fisiche per aiutarci a migliorare le prestazioni e l'apprendimento. E la lista è piuttosto lunga e anche curiosa, sta di fatto che da Michael Jackson a qualcuno dei politici nostrani, questo nuovo tipo di "uomo sovraccitato" si è espresso per anni secondo atteggiamenti

estranei alla propria originaria natura di essere umano. E il virgolettato è doveroso, visto che il riferimento è ad un interessante articolo di Paul Virilio apparso sulla rivista «Domus» di qualche anno fa. L'articolo trattava del rapporto delle nuove tecniche con il corpo umano, non tanto descrivendone gli effetti, semmai riportando sul piano fisico il loro dimensionamento: «La perdita, o meglio il declino dello *spazio reale* di ogni estensione (fisica o geofisica) di fronte all'immediatezza delle teletecnologie del *tempo reale*, conduce inevitabilmente all'*intrusione interorganica della tecnica, e delle sue micro-macchine, nel vivente*». Pertanto, siccome oggi "*il nostro spazio non si limita più alla nostra biosfera*", vale a dire che è cambiata la nozione di spazio fisico, ecco che la tecnica sarebbe pronta a portare il proprio spazio all'interno del corpo umano e «Lo spessore della nostra massa ponderale si dilata, al pari della massa cosmica, per fare spazio a una nuova attrezzatura post-industriale, ma soprattutto "post-evolutiva", dell'essere vivente». In breve, la miniaturizzazione di apparati tecnologici di vario tipo rappresenterebbe il mezzo con il quale un nuovo corpo vitale viene alimentato ed esaltato².

Ma oggi, come un'euforia artificiale, a mio parere anche questo stato di esaltazione si è dissolto o si sta dissolvendo, ed ecco la *CRISI*, e ormai è davvero contemporaneo parlare di crisi!

Complice anche la crisi economica, come sostiene Ernesto Galli della Loggia in un articolo apparso sul *Corriere della Sera* di qualche tempo fa, la crisi non ci sta facendo precipitare, ma più semplicemente ci sta "disfacendo", ma l'economia è l'aspetto più evidente e solo perché è il più facilmente misurabile, in realtà c'è qualcosa di più vasto e profondo.

Assistiamo ormai da anni alla crisi delle istituzioni e alla disaffezione delle persone per la politica che in alcuni casi è diventata addirittura altro da sé. La politica spettacolo americana è stata a mio giudizio addirittura superata dalle performance di quella italiana. Platee di milioni di persone in rete sono diventate il pubblico fisso di manifestazioni a metà tra il comizio politico e lo spettacolo. È il sogno di teatro di ogni attore e l'utopia che diventa realtà, che già circa un secolo fa il grande Adolphe Appia aveva evocato scrivendo: «[...] E, chi sa?, forse arriveremo, dopo un periodo di transizione, a feste maestose alle quali parteciperà tutto un popolo; in cui ognuno di noi esprimerà la sua emozione, il suo dolore e la sua gioia, e in cui nessuno consentirà più a restare spettatore passivo. Allora l'autore drammatico trionferà!»³. Alla crisi delle istituzioni e della politica corrisponde la crisi dell'individuo e

dei valori ad esso connessi, che sembrano essere sostituiti dal mercato. Così, la merce, quella che per l'appunto ha a che fare col mercato, rappresenta oggi un grosso strumento di identità dell'individuo, che in essa si riconosce considerandola anche spesso il tramite verso nuovi valori morali. Pensiamo ad esempio ai consumi etici o ai movimenti ecologisti. C'è chi addirittura, come Andrea Branzi, parla di "Metropoli Merceologica"⁴ alla quale non corrispondono soltanto le necessità funzionali e promozionali della vendita, ma nella quale si generano ambienti dalle qualità culturali ed estetiche che nella merce hanno origine. Ecco dunque che nella nostra percezione, la città sembra avere cessato di essere un insieme di edifici, per diventare un nuovo territorio di merceologie, di scambi e di informazioni, in grado di definire una nuova estetica ambientale.

Parliamo di metropoli merceologica come di un nuovo valore, ma nello stesso tempo il mito del possesso delle cose viene sostituito da quello dell'accesso alle cose. È quanto sostiene Jeremy Rifkin⁵, economista, saggista e attivista statunitense quando teorizza la perdita di importanza del possesso dei beni fisici rispetto al valore acquisito dalla possibilità di accesso agli stessi beni, o al servizio da essi prodotto. Accedere ad un bene significa entrare nello spazio di quel bene, il quale non necessariamente è uno spazio fisico. Il vecchio concetto di mercato cede il passo ad un negoziato tra "client" e "server" che operano in una relazione di rete, e tutto il valore si sposta sulle idee, sui concetti, sulle immagini e sulle esperienze. Così, una quota sempre crescente di scambi economici dovrà riferirsi alla messa sul mercato di una vasta gamma di esperienze culturali, più che di beni materiali, producendo un inevitabile effetto di smaterializzazione dello spazio ad essi riferito. In quest'ottica lo spazio non è più soltanto definito dall'architettura, ma viene inteso come luogo di immaterialità, di scambio e di comunicazione, identificandosi con messaggi e immagini, in una sorta di disarticolazione e polverizzazione degli elementi materiali che tradizionalmente lo connotano. È questo sicuramente un segno della crisi della nozione di spazio così come siamo abituati ad intenderlo. Ecco allora che molti degli spazi che abitiamo non sono più soltanto descrivibili secondo le loro caratteristiche morfologiche, materiche e distributive, ma si è generata una nuova condizione, eterogenea, trasversale, multidisciplinare, dispersa, introflessa e spesso anche immateriale, alla quale corrispondono usi specialistici, sistemi percettivi, reti di informazioni, piattaforme comunicative, ecc. dimensioni tutte contenute nell'architettura.

tura, ma che difficilmente fanno parte dei classici codici dell'architetto. Insieme allo spazio architettonico anche l'oggetto subisce una simile sorte. Fino all'ultimo scorcio del secolo scorso la modernità si identificava secondo i principi dei processi produttivi dell'industria: logiche razionali capaci di orientare il mercato e la società.

Oggi tutto questo è cambiato, e la produzione si è trasformata in una realtà secondaria, molto spesso collocata in paesi lontani che restano il più delle volte addirittura sconosciuti⁶. In queste condizioni, scompare ogni relazione tra l'oggetto e la sua origine produttiva. Vale a dire che l'elemento identificativo dell'impresa non è più riscontrabile nel processo produttivo, ma nella conduzione delle strategie commerciali, nella comunicazione e nella promozione, o per meglio dire nel brand inteso come cuore decisionale dentro nel mercato e nella società.

È una rivoluzione profonda quella della quale attualmente siamo testimoni diretti. Qualcosa di biblico ci attraversa, come una specie di *Diluvio Universale asciutto*, dopo il quale, probabilmente, ogni cosa ritroverà una propria nuova fondazione e nuovi statuti di senso.

Aspettando che le *acque asciutte* del diluvio lascino di nuovo spazio alla terra e alla vita, si potrebbe immaginare che in una situazione così complicata l'idea di una momentanea *non azione* possa essere un'*azione possibile*. Qualcosa di molto simile a quanto sostiene Serge Latouche uno dei maggiori esponenti della *Teoria della Decrescita*⁷. È questa una corrente di pensiero politico, economico e sociale orientato ad una sorta di riduzione controllata e selettiva, ma assolutamente volontaria, dei consumi e della conseguente produzione economica. In generale l'obiettivo è quello di stabilire rapporti di maggiore equità tra le persone e relazioni di equilibrio ecologico fra uomo e natura.

La Decrescita profetizza una vera e propria inversione di tendenza rispetto al modello dominante della crescita basato sulla produzione senza limiti di merci e sul loro rapido consumo, e come afferma Serge Latouche, questo nuovo scenario ci porrebbe di fronte ad un vero e proprio cambio di paradigma. Se si ritiene infatti che l'elemento significativo della civiltà occidentale risieda nella produzione materiale di ogni tipo di bene, al fine del raggiungimento del massimo profitto possibile, secondo il classico modello dell'economia di mercato, una società che aderisse alla Decrescita si baserebbe su un nuovo tipo di economia, al quale corrisponderebbe un nuovo tipo di società.

La teoria della Decrescita investe dunque tutte le sfere della vita delle persone e della storia del mondo, dalla sfera ecologica a quella sociale, dalla sfera politica a quella culturale, oltre naturalmente a determinare una molteplicità di cosiddette *buone pratiche*, che in modo capillare investono la vita delle persone. I gruppi di difesa del territorio e dei beni comuni, i vari tipi di agricoltura biologica, il risparmio energetico, il consumo etico e in generale l'economia partecipata, sono soltanto alcuni dei mezzi di miglioramento del mondo che la teoria della Decrescita promuove ed è evidente che l'obiettivo è quello di realizzare un processo virtuoso di circolarità tra ricerche teoriche ed esperienze concrete.

La decrescita ricerca sul modo con il quale la diminuzione della produzione di merci non riduca i livelli di benessere. Non implica evidentemente una crescita negativa o una sorta di recessione, ma ricerca i mezzi per il perseguimento di una migliore qualità di vita, fino a coinvolgere in dettaglio l'esistenza di ogni individuo, le sue abitudini, il suo modo di essere nel mondo, il modo di abitare lo spazio, da quello della città a quello intimo della casa. La raccomandazione potrebbe pertanto essere proprio quella di ripartire dalla scala umana, che poi si traduce in quella minuta dello spazio a diretto contatto con l'uomo, per opporre ad un'urbanità caotica un'*internità* più riflessiva e ponderata, al magma inespressivo dell'attuale scena urbana, la spettacolarità di un progetto in grado di riscoprire una *drammaturgia* che possa rappresentare i temi della civiltà contemporanea, alla rapidità d'azione, lo *slow motion* di un gesto più meditativo e attento.

Ecco dunque enunciati i tre temi sui quali vorrei esprimere un'opinione.

Internità

Il concetto di internità esprime in generale un'idea contenitiva ed evoca uno spazio circoscritto e posto all'interno di qualcosa, mettendo in risalto la consuetudinaria differenza tra dentro e fuori. Evidentemente in questo rapporto tra i due tipici caratteri opposti dello spazio è coinvolto come sempre l'uomo, sia sul piano emotivo, sia su quello sensoriale, sia su quello fisico. Tuttavia, oggi l'idea di interno e il suo rapporto con l'esterno è cambiato.

Le trasformazioni che hanno coinvolto negli ultimi decenni la struttura delle relazioni sociali a livello urbano e territoriale, hanno avuto una fortissima ricaduta sul nostro modo di abitare.

È cambiata l'idea di città, la maniera di descriverla e di immaginarla, e responsabili di questo sono anche le differenti e mai finite manifestazioni che

In alto: Il soggiorno della casa di Italo Rota e Margherita Palli.
"Internità" – Il soggiorno della casa come spazio All Inclusive, dove convivono uomini e animali, esterno e interno, nuovo e antico, artigianato e industria, tecnologia e natura.

In basso: Cena in Bianco, Piazza Castello, Expo 2015, Milano. Foto di P. Salvadeo.
"Internità" – Tutti vestiti di bianco, i tavoli apparecchiati di tutto punto e la Piazza Castello di Milano si è trasformata in un esteso soggiorno di una grande abitazione a cielo aperto.



determinano i caratteri delle città, come ad esempio le grandi mostre fuori e dentro alle sedi istituzionali, il design, la moda, le expo, le movide, le notti bianche e molto altro ancora. Complice anche quella che viene definita la *cultura dello shopping*, in grado di infiltrarsi in ogni spazio possibile modificandone il *DNA*: stazioni e aeroporti come supermercati, centri storici come insegne pubblicitarie, centri commerciali come set cinematografici che simulano i centri storici, spazi interni di isolati urbani come piazze commerciali o come salotti, ecc.

Tutto questo ha anche determinato un cambio del linguaggio che ci serve per descrivere gli spazi delle città. Parliamo ormai con disinvoltura di *città merceologiche*, di *boschi verticali*, di *interni urbani*, di *paesaggi domestici*, di *panorami oggettuali*, e molte altre analogie e sinonimi, sovrapponendo spazi, significati e scale dimensionali con estrema disinvoltura e spregiudicatezza. Masse irrequiete continuano ad attribuire nuovi modi d'uso a spazi nati originariamente con altri scopi. È come se gli spazi e le funzioni ad essi connesse perdessero i loro perimetri abituali, accettando modificazioni di senso e passaggi di testimone. E questo avviene tra spazi diversi, così come tra esterno ed interno, accentuando quel senso di ibridazione, di perdita dei margini, di indeterminatezza programmatica, ma anche favorendo un generale senso di internità, che le nostre città stanno da tempo assumendo. Potremmo riconsiderare lo spazio urbano come una concatenazione di molteplici interiorità.

Una nuova sequenza di spazi che supera le gerarchie classiche tra esterno ed interno propriamente detti, in cui l'abitazione sia considerabile quasi come uno dei tanti luoghi di passaggio. Complici le tecnologie, quelle informatiche soprattutto, esse ci consentono di portarci dietro estensioni della nostra casa e di dimorare ovunque sia necessario farlo. Smartphone di vario tipo, come I-phone o I-pad, permettono il continuo appropriarsi degli spazi in cui agiamo, "dimorandovi" in via più o meno transitoria. Sono spazi reali o virtuali, la cui caratteristica è quella di essere sovrapposti e compresenti secondo differenti connessioni di significati.

Ecco allora che in queste condizioni l'architettura degli interni si farà sempre più carico di nuove responsabilità nei confronti della città, capovolgendo le relazioni comunemente riconosciute tra edificio e città, tra pubblico e privato, tra interno ed esterno.

Una nuova *condizione di internità* potrà rompere i confini che esistono tra gli specifici ambiti disciplinari dell'architettura, facendoci intendere la

città come uno spazio continuo, espansivo e inclusivo allo stesso tempo. *Soggiorno All Inclusive* coincide con l'idea di espansività ed inclusività fin qui descritta. Una inclusività che non significa soltanto portare dentro allo spazio fisico ogni cosa possibile, ma anche estendere a dismisura il concetto di internità, inglobando molto altro nel suo campo di azione; estensione che ha proprio nello spazio domestico del *soggiorno* una delle sue migliori traduzioni spaziali. Quest'ultimo, stanza della casa in equilibrio tra pubblico e privato, è tra gli spazi domestici quello che più di ogni altro si apre all'esterno, ma contemporaneamente porta l'esterno dentro a se stesso, includendo ogni cosa ed espandendosi al di là di ogni cosa.

Come un *Viaggio all inclusive*, che solitamente comprende l'alloggio, il vitto, il trasporto, le visite ai luoghi notevoli e il divertimento, anche il soggiorno diventa una specie di luogo itinerante e spazio di molteplici incontri. Le azioni che si svolgono al suo interno non si limitano al perimetro fisico delle sue mura, ma come uno spazio di rete esso scardina ogni limite e si dilata oltre se stesso.

Drammaturgia

Conseguenza dell'atteggiamento inclusivo ed espansivo allo stesso tempo è il determinarsi di una nuova condizione di *spettacolarità dello spazio abitato*, resa evidente dall'analogia tra le modalità d'uso di quest'ultimo e lo spazio dello spettacolo.

Ci confrontiamo continuamente con una sorta di *multitasking spaziale* in cui ogni spazio è soggetto a qualunque tipo di uso gli si voglia attribuire. Un uso spregiudicato dello spazio secondo il quale il tempo delle azioni previste all'interno dello spazio si muove ad una velocità diversa rispetto a quanto previsto per quello stesso spazio, tanto che potremmo confondere il giorno con la notte, l'inverno con l'estate, o addirittura l'azione con il luogo. Tutto questo cambia la nozione di *luogo* e di *identità*, non potendosi più riconoscere né i perimetri né i caratteri specifici dello spazio. Possiamo così parlare di *location* come del *transfert* della *nozione di luogo*.

Qualcosa di simile alle *Eterotopie* di cui ha parlato a suo tempo Michel Foucault, luoghi in cui trovano spazio territori ibridi sospesi tra reale e immaginario. Le Eterotopie mettono insieme luoghi che altrimenti risulterebbero incompatibili, come ad esempio il teatro che mette insieme luoghi e situazioni inconciliabili l'una con l'altra.

A Dubai è possibile sciare all'interno di un grande magazzino quando in

città ci sono più di quaranta gradi sopra lo zero. A New York passeggiamo su una linea ferroviaria sospesa, funzionante come un lunghissimo parco lineare. A Londra andiamo a visitare un museo nella sala delle turbine di un grande fabbrica. A Milano visitiamo il “Fuori Salone” del Mobile tra cortili domestici e case a ballatoio di un tessuto residenziale.

Tutti esempi contemporanei che effettivamente danno ragione a Foucault quando sostiene che ogni epoca possiede le proprie Eterotopie. Così, avviene che lo spazio-tempo di questi luoghi si confronta con lo spazio-tempo dell'immaginario spettacolare definito dagli usi spesso discordanti con la vocazione originaria dello spazio, esattamente come avviene nello spettacolo, dove lo spazio reale dell'edificio teatrale si confronta con il tempo simulato della rappresentazione.

La conseguenza del distacco tra uso e spazio è spesso quella di una sorta di astrazione spettacolare dell'immagine architettonica che connota lo spazio stesso, totalmente svincolata dall'uso che realmente si svolge.

Se dunque, per certi versi ci confrontiamo di continuo con architetture spettacolari e astratte, spesso anche appartenenti alla nostra quotidianità, per contro, come sostiene Andrea Branzi, è più che mai necessario recuperare una relazione autentica tra la drammaticità dei tempi nuovi e le pratiche di un progetto in grado di rispecchiare il travaglio dell'età che stiamo vivendo. Siamo immersi in una condizione spettacolare, ma si tratta di uno spettacolo senza una drammaturgia, che inevitabilmente si svuota di contenuti. «La cultura del progetto (design e architettura) è l'unica attività creativa che ha attraversato le due guerre mondiali, le stragi, le dittature, gli sconvolgimenti sociali e culturali del XX secolo senza che niente di tutto questo lasciasse un segno evidente (anche esile) sul suo cammino. Impermeabilizzata, auto referenziale, ha sempre garantito “un lieto fine” a ogni tipo di tragedia; come un testimone cieco e muto, come un soggetto autistico, non ha mai confrontato i suoi fondamenti epistemologici, con gli sconvolgimenti in corso. Arte, letteratura, musica, hanno generosamente, e più volte, cambiato radicalmente le proprie fondamenta disciplinari, sperimentando sul proprio corpo le cicatrici prodotte dalle delusioni e dalle speranze della società moderna, fino a divenire “altro” rispetto alla propria identità storica».

Dunque, soltanto recuperando una drammaturgia «i temi della cultura possono trovare una rappresentazione: l'amore, la morte, la storia, il mistero; e non soltanto l'eleganza, la perfezione tecnologica, l'edonismo»⁸.

In alto: Carlo Mollino, Casa Devalle, 1938-40, Torino.

“Drammaturgia” – Come nel “piano-sequenza” utilizzato nel cinema, Carlo Mollino, senza spezzare l’azione, progetta attraverso salti percettivi tra sogno e realtà, tra oggetto e spazio, tra interno ed esterno. In basso: Andrea Branzi, Grandi legni, 2009. “Drammaturgia” – Secondo Andrea Branzi ci muoviamo tra due poli opposti: da una parte una architettura quotidiana astratta, non figurativa, sensoriale e non compositiva; dall’altra abbiamo l’urgenza di recuperare una relazione tra la drammaticità dei tempi nuovi e le pratiche del progetto. Occorre che la cultura del progetto riprenda in mano il suo destino e che proponga una drammaturgia che rispecchi il travaglio dei tempi che stiamo vivendo: la vita, la morte, la natura, le religioni, la paura, il terrorismo.



Slow Motion

Infine, *Slow Motion*, pratica che con la spettacolarità e la drammaturgia ha molte relazioni, se si pensa che infondo il termine è stato quasi coniato da uno dei più famosi registi e scenografi di teatro contemporanei. È Bob Wilson che si appropria del termine, già addirittura negli anni Settanta del Novecento e con straordinaria visione lo porta in teatro per fare coincidere il tempo della vita reale con il tempo della rappresentazione. In questo modo il tempo dello spettacolo diventa autentico e la drammaturgia smette di essere finzione per farsi realtà. Come una specie di happening al rallentatore, lo *Slow Motion* è! Così, estenuanti quanto espressivi quadri visivi si susseguono sulla scena di Wilson con snervante lentezza, ma con l'inesorabile efficacia della realtà⁹.

È ancora Serge Latouche, che nell'immaginare un cammino virtuoso verso uno sviluppo sostenibile include la lentezza come valore: «Si tratta di una proposta necessaria per ridare spazio all'inventiva e alla creatività dell'immaginario bloccato dal totalitarismo economicista, sviluppatista e progressista. [...] Ridurre vuol dire anche rallentare, e dunque resistere all'impero della velocità oggi dominante. [...] Senza recuperare "l'incanto della vita", la decrescita sarebbe votata al fallimento»¹⁰.

Slow-cities, slow-food, slow-motion, slow-living, sono solo alcuni dei principali "slow" a cui una parte delle società contemporanee aderiscono più o meno coscientemente. E gli *slow* iniziano ad occupare paradossalmente un posto preminente nel pensiero di tutti noi. Ci induce a farlo il grande debito ecologico contratto nel tempo con il paesaggio, che abbiamo sfruttato e depredato in ogni modo, a cui si oppone un inevitabile desiderio di paesaggio; lo stress che accumuliamo ogni giorno contro al desiderio di riconquistare il nostro spazio intimo e incontaminato; l'arrivismo incondizionato rispetto ai valori di una vita più civile e ricca di senso sociale.

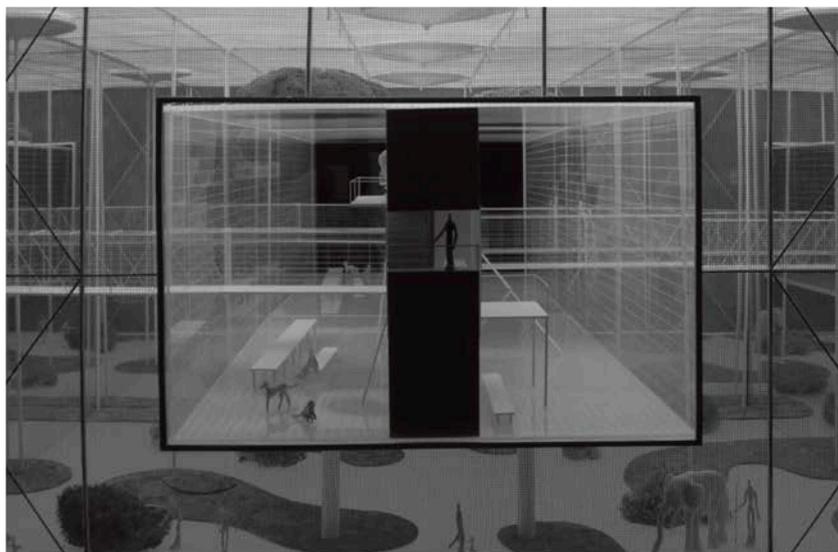
È un altro modo di pensare allo spazio delle nostre esistenze e conseguentemente allo spazio dove abitiamo, fuori o dentro casa.

L'invito è dunque ad un atteggiamento di ponderatezza. Decrescere per crescere non significa diminuire il numero delle questioni in gioco o delle cose che si possono fare. Tuttavia la quantità impressionante di informazioni e di interrogativi che si sovrappongono quotidianamente gli uni agli altri non può e non deve sopraffarci, al contrario ci impone un atteggiamento ragionato e riflessivo.

Il *multitasking*, per di più *all inclusive* delle nostre attuali esistenze, contra-

In alto: Studio Azzurro, Luci di Inganni, 1982. "Slow Motion" - Armadi digitali per uno spazio multitasking del soggiorno, non più soltanto architettonico, ma anche luogo di immaterialità, di scambio e di comunicazione. Sono necessari Slow Motion e riflessività per poter scegliere ponderatamente le nostre azioni all'interno di uno spazio così complesso.

In basso: Andrea Branzi, Casa Madre, 2008, Biennale di Architettura di Venezia. "Slow Motion" – Solo un atteggiamento meditativo e lento ci consente di muoverci all'interno di questo spazio, dove si sovrappongono senza soluzione di continuità lo spazio aperto del paesaggio e quello circoscritto di un interno.



riamente a quanto si possa pensare, non è velocità di azione, anzi è sicuramente lentezza di azione, semmai è sovrapposizione di diverse azioni in un medesimo tempo, o per meglio dire è l'utilizzo dello stesso tempo per azioni diverse.

Dobbiamo probabilmente reinterpretare la relazione tra sviluppo e crescita. Oggi potremmo parlare di uno sviluppo senza crescita quantitativa, ma semmai più riferito ad una crescita qualitativa. Meglio riciclare che sprecare, meglio recuperare che consumare il suolo, meglio rigenerare l'interno che accumulare all'esterno.

Sembra paradossale, ma proprio la possibilità di navigare tra una infinita quantità di dati, potendo scegliere tra svariate possibilità di azione, lavorando sugli usi e sullo spazio-tempo delle nostre architetture, ci potrebbe consentire una nuova esistenza più contemplativa, nella quale tutto avviene attraverso una diversa organizzazione del tempo.

Oggi la possibilità di fare tante cose insieme produce un tempo qualitativo e paradossalmente anche più lento, nel quale aumenta la possibilità di confronto diretto e sincronico, nel quale è possibile osservare in trasparenza le cose una sull'altra.

È un altro modo di pensare allo spazio delle nostre esistenze. Innanzitutto un altro modo di pensare allo spazio dove abitiamo e alle relazioni che in esso e fuori da esso si manifestano.

È la qualità contro la quantità.

NOTE

- 1 D. de Kerckhove, discorso pronunciato alla *Special Edition Future Ways of Living*, 12 Giugno 2015, Mediateca Santa Tresa, Milano, ora in <http://www.meetthemediaguru.org>.
- 2 Citazioni tratte dall'articolo di P. Virilio, *Dal superuomo all'uomo sovreccitato*, in «Domus», n. 755, 1993, pp. 17-18, frutto di una trascrizione abbreviata dallo stesso Virilio di una sua conferenza tenuta in occasione del *Münchener Design Tag*, 1992, Design Zentrum, Monaco di Baviera.
- 3 A. Appia, *Seconda prefazione a: La musica e la messa in scena, 1918*, in F. Marotti (a cura di), *Attore, musica e scena*, Feltrinelli, Milano 1975, p. 162.
- 4 Cfr. A. Branzi, *Una generazione esagerata. Dai radical italiani alla crisi della globalizzazione*, Baldini & Castoldi, Milano 2014.
- 5 Cfr. J. Rifkin, *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy*, Mondadori, Milano 2000.
- 6 Cfr. N. Klein, *No logo*, Baldini & Castoldi, Milano 2001.
- 7 Cfr. S. Latouche, *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.
- 8 A. Branzi, *Per una nuova drammaturgia del progetto*, in L. Basso Peressut, G. Bosoni, P. Salvadeo (a cura di), *Mettere in scena Mettere in mostra*, Lettera Ventidue (collana Periactoi), Siracusa 2014, pp. 91-94.
- 9 Cfr. F. Quadri, F. Bertoni, R. Stearns, *Robert Wilson*, Octavio, Fienze 1997.
- 10 S. Latouche, *op. cit.*, pp. 18-69-103.

5. ENGLISH ABSTRACTS

terize it as the most versatile place in the home. It is from this multivariate spatial vocation that research must take the move, to grasp deep architectural meanings and to draw useful directions to today's design culture.

Starting with this awareness, this essay seeks to link the dynamic of contemporary lifestyle changes with the characteristics - invariable and variable - of the stay.

The following statements represent an attempt to approach understanding of human living today, of its specific relationships, and of that rich and complex universe that is the domestic interior. The living room is the most vibrant and multifunctional space of the dwelling.

Living room is a mirror of personality, having the mission of representing it. It combines comfort and necessity. Living room is a threshold mediating between the inside and the outside and it is perceived with variations according to time and social relations.

Transferring the meanings of living to other spaces can be referred to as an escape from social task. The living room becomes a space for experimentation of the domestic daily life based on the personality and originality of the owner.

STAY ALL INCLUSIVE

Pierluigi Salvadeo

Interior architecture today seems to be undergoing a process of radical transformation; its horizons have broadened beyond measure, its influence spreading well beyond its own borders to penetrate the processes of urban growth. The customary hierarchical ordering of indoors and out, public and private, building and city has been overturned in a role reversal which we see giving rise to a polyvalent, unspecialized territory in which functions are not fixed once for all time. Thus interior architecture has lost its disciplinary specificity and takes on a new, more general condition of "indoor-hood".

That, then, is the stance of the essays in this paper; they try to place themselves outside the tradition of architecture as metaphor for history, seeking only to give some partial responses to an urban condition no longer defined by its morphological arrangement alone (distribution and positioning of services), but reconfigured as heterogeneous, transversal, multidisciplinary, diffuse, inward-turning and sometimes even intangible, with its corresponding specialist uses, perceptual stage-scaffolding, information networks, artificial climates, sales pitches, communication systems, &c. - all aspects contained within architecture, but not easily described using architecture's own formal codes -.

The idea is to start again from the human scale to oppose to the urbanity chaotic a new idea of an interior, more reflective and thoughtful; to the expressionless magma of the urban scene, the spectacle of a project able to rediscover a dramaturgy that can represent the themes of contemporary civilization; to the speed of action, the slow motion of an action more meditative and attentive.

REPRESENTATION, REPRESENTATIVENESS AND SCENIC SPACE

Santi Centineo

In the living-room, much more than in other rooms, man infuses his desire for sociability, for the realization of family affection, and the official in front of the outside world, choosing time by time what to represent and how to look.



Questo volume è stato impresso
nel mese di ottobre dell'anno 2017
per le Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., Napoli
Stampato in Italia / Printed in Italy

Per informazioni ed acquisti

Edizioni Scientifiche Italiane - via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli
Tel. 0817645443 - Fax 0817646477
Internet: www.edizioni.esi.it

I luoghi di una casa sono la concreta manifestazione dell'unità intrinseca di ogni reale organismo architettonico, non gli elementi di un aggregato collegati tra loro nella forma di un rapporto estrinseco tra parti isolatamente concepite. Così come la dimora non può essere banalmente ridotta a un contenitore entro cui coesistono ambienti specializzati connessi tra loro da elementi a loro volti preposti alla specifica funzione distributiva, allo stesso modo dimorare non significa fruire di spazi e apparati ordinati e articolati in modo da erogare prestazioni abitative rispondenti a particolari bisogni e necessità. Ogni luogo della casa, per essere veramente appropriato all'abitare umano, deve essere in grado di accogliere in sé ed esprimere l'essere della dimora nella sua unità, consentendo a chi lo abita di trovare un'apertura verso la realtà, una relazione tra le parti e il tutto e tra il microcosmo dell'interno domestico e l'intero universo. Se si dimentica questo principio aureo, che si trova incarnato nelle opere autenticamente architettoniche, si abdica all'arte del costruire e si nega all'uomo la possibilità di abitare. L'impegno progettuale, anche e soprattutto quello rivolto alla corretta valutazione degli aspetti funzionali, per ottenere esiti attendibili, deve inquadrare la soluzione dei problemi specifici nell'orizzonte unitario della dimora e mai affrontarli con la logica della compartimentazione specialistica. Quest'ultima, specialmente quando si esplica nelle sue forme più acritiche, rivela la tendenza a produrre vere e proprie aberrazioni, che ne testimoniano la radicale estraneità all'architettura. Si tratta di perversioni che non tardano a manifestarsi quando si cerca di edificare lo spazio dell'abitare come se si trattasse di un apparato strumentale preposto a rispondere in modo esclusivistico a bisogni astrattamente concepiti, in contrasto con l'unità dell'essere umano e del suo vissuto esistenziale.

Se, per esempio, consideriamo il soggiorno, la natura unitaria dello spazio della dimora si rende oltremodo evidente. Si tratta di un luogo, infatti, che per definizione è fatto per accogliere, per consentire di stare al mondo nella forma propria dell'abitare. Nessuna qualificazione funzionale potrebbe restituirne il significato, perché al suo interno si apre un microcosmo in cui si inverano molteplici possibilità: la solitudine e il raccoglimento; l'accoglienza e l'incontro; lo studio e la concentrazione; la convivialità e il ristoro; il gioco e l'intrattenimento; il riposo e la contemplazione. Questa ricchezza di forme e di modi dell'abitare trova la sua condizione originaria nella capacità propria dell'architettura di assumere in sé la luce e gli altri elementi dell'universo, di ordinarli in modo da generare uno spazio di libertà e di senso, entro cui l'uomo, riconoscendolo come luogo congeniale al suo essere, possa sentirsi accolto e, a sua volta, sollecitato a prendersi cura di quella dimora irrinunciabile e ineludibile che è il nostro pianeta.



Università degli Studi di Napoli Federico II
Napoli (Italia)



Politecnico di Milano
Italia



Politecnico di Bari
Italia



Università degli Studi di Camerino
Italia



Universitatea de Arhitectură
și Urbanism Ion Mincu
Bucarest (Romania)

ELISAVA

Escola Superior de Disseny
i Enginyeria de Barcelona
Spagna

